

«Banche locali, forza del Nordest»

Il governatore: le imprese sono ancora troppo piccole e poco capitalizzate

dall'inviata Alessandra Carini

ALTAVILLA VICENTINA. «Il Nordest è giustamente orgoglioso dei suoi successi, ha capacità umane e imprenditoriali per reagire alle sfide dell'economia mondiale. E come l'Italia ha bisogno di un Nordest dinamico e innovativo, il Nor-

dest ha bisogno, per competere, con i suoi pari di uno Stato che sappia competere con i suoi pari». Il Nordest, ancora, ha imprese che devono essere più capitalizzate e più grandi ma anche un sistema di piccole banche da lodare.

«Nessun modello matematico può misurare il valore della conoscenza del cliente e del rapporto con il territorio». Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, manda così in sollucchio una platea di industriali, banchieri e professori nordestini accorsi a celebrare il conferimento, a lui, di un master honoris causa da parte del Cuoia di Vittorio Mincato. È la prima volta che un governatore parla così in profondità di un territorio, dei suoi asset, delle ricette di cui ha bisogno («È uno studio che completeremo in autunno — dice — e fa parte di una ricerca che vuole connotare di più la ricerca della Banca d'Italia sul territorio»).

La sfida che la crisi lancia alle imprese del Nordest è quella di crescere («sono molto piccole nel confronto europeo»), di aprire le loro porte alle ricapitalizzazioni e agli investitori esterni («una pluralità di fonti di finanziamento può consentire alle imprese di ridurre il rischio di liquidità. Imprese più capitalizzate resistono meglio a congiunture come questa»). È vero, quindi, che se si è piccoli si è flessibili, ma, dice Draghi, «se lo si è troppo è più difficile far fronte all'avvento dei paesi emergenti sul mercato, all'introduzione dell'innovazione».

La crisi, afferma Draghi, ha picchiato duro sul sistema nordestino proprio per questo: il numero delle aziende che hanno chiuso i bilanci

in perdita è quasi raddoppiato (dal 14 al 30%). Ma non è un caso che a resistere e ad avere prospettive favorevoli «siano le aziende più innovative, che fanno più ricerca. I tempi per il recupero sono più lunghi per i piccoli».

Il sistema economico nordestino ha ricorso e ricorre più al debito del resto del Paese: il leverage, negli ultimi dieci anni è stato cinque

punti in più della media nazionale. Anche colpa, o merito, di un sistema bancario diversificato di cui il governatore traccia le lodi soprattutto verso la componente «locale». «I grandi intermediari hanno un legame meno intenso con il territorio, e questo è uno dei punti di forza del tessuto di banche di dimensione media e piccola». Sono loro a caratterizzare il territorio che, alla fine, «ha un livello medio di tassi più basso che altrove». È questo sistema diffuso «che si distingue su quel modo di far banca che consente la conoscenza approfondita del cliente e il suo sostegno in questi momenti al di là dei dati di bilancio che presenta. Nessun modello matematico può misurare questo valore».

Ma per uscire dalla crisi non bastano banche e imprese. Ci vuole anche il contesto, cioè quello Stato quelle condizioni che consentano a questa zona di «competere con le zone più avanzate d'Europa». Più volte il con-

fronto del governatore cade tra Nordest, Baviera, Fiandre, oltre che sul resto delle economie europee. Troppo difficile in Italia fare impresa. In Veneto, in linea generale, va meglio che nel resto del Paese, ma si è ancora troppo distanti dal resto d'Europa. Troppo alto il carico fiscale, troppo lunghi i tempi della giustizia, troppo modesta la dotazione di infrastrutture: «Alcune opere lun-

go il Corridoio del Brennero sono state iniziate, per altre l'iter registra ostacoli e ritardi specialmente lungo la direttrice verso l'Europa Nordorientale». In queste zone i servizi locali, sono a volte, come per la sanità, «superiori alla media europea», a volte sotto, come il trasporto locale. Ci vuole il federalismo, ma anche «un'aggregazione tra Comuni che consenta una riduzione dei costi».

E infine Draghi torna sul tema del capitale umano, altro punto fragile del Nordest. Il sistema scolastico nordestino, dice, ha rendimenti elevati, sia rispetto alla media italiana che a quella europea. Ma i giovani stanno me-

dia italiana che a quella europea. Ma i giovani stanno meno a scuola. «A Nordest la percentuale di studenti diciassetenni è di dieci punti inferiore a quella di Baviera e Fiandre». Questo perché il sistema produttivo valorizza l'esperienza acquisita sul posto di lavoro, piuttosto che la formazione. «Riusciremo a trovare un equilibrio tra pluri-laureati disoccupati e giovani dall'istruzione incompiuta ma occupati?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA